

**La polemica.** Un nuovo libro di Hitchens riaccende i riflettori sulla querelle tra la Grecia e il British Museum per i "reperti di Fidia"

# Alla ricerca dell'Arte perduta

*Dai marmi del Partenone alla Monna Lisa di Leonardo: tutte le opere e i fregi finiti all'estero e ancora oggi reclamati dai Paesi d'origine*

di Maurizio Stefanini

Christopher Hitchens, il polemistista anglo-americano famoso per la sua polemica anti-religiosa e anche per il modo in cui negli ultimi anni è passato dall'estrema sinistra a un'adesione alle idee dei neocon, ha ripubblicato per la terza volta in vent'anni il pamphlet con cui chiede al British Museum di restituire alla Grecia i famosi "marmi del Partenone". In italiano, lo ha edito Fazi (*I marmi del Partenone - Le ragioni della loro restituzione*, pp.165 Euro 19,50). E la battaglia ci aiuta forse a ricordare il modo in cui negli ultimi anni la questione delle opere d'arte finite all'estero abbia infiammato non solo gli intellettuali, ma anche la gente della strada. «E mo' ridatece pure la Gioconda!», fu il grido lanciato nel 2006 dai tifosi italiani, dopo la vittoria nella finale di Coppa del Mondo con la Francia.

**Monna Lisa** versus la capocciata di Zidane... È un'atavica rivendicazione nazionale, che già portò nel 1911 al famoso furto patriottico dell'imbianchino Vincenzo Peruggia, poi celebrato in quattro film, l'ultimo del 2006 su Canale 5, oltre che in una canzone di Ivan Graziani. «Il custode si lamenta/certamente vuole un'altra botta in testa...».

In realtà, è leggenda che il dipinto di Leonardo sia stato portato in Francia da

Napoleone: lo aveva invece con sé lo stesso Leonardo quando si recò a lavorare per Francesco I, e al sovrano lo vendette per 4000 ducati d'oro, che non era proprio uno scherzo. D'altra parte, dopo Waterloo la gran parte dei capolavori effettivamente predati dalle armate bonapartisti dovette essere restituito, ed è per questo che il Torso del Belvedere e il Laocoonte stanno oggi a Roma. Sono però così tante le opere d'arte italiane che sono finite all'estero, in modo legittimo o illegittimo, che la Leggenda della Gioconda è sempre sembrata alla maggior parte dei nostri connazionali verosimile, pro-

prio in quanto simbolo di una situazione più generale.

Di recente, però, il nostro governo ha restituito a sua volta all'Etiopia quell'obelisco di Axum già davanti alla sede della Fao, davanti al quale il Nino Manfredi di *Straziarmi ma baci saziarmi* dava appuntamenti sul giornale per ritrovare la sua perduta Marisa. E anche la Venere di Cirene è stata ridata alla Libia: il che, fatto dal governo di quel Berlusconi che ha portato al governo gli eredi di quel fascismo propugnatore dell'Impero e delle imprese coloniali, è quanto meno curioso. Ma anche la prima guerra partenuta a Yves Saint-Laurent, sotto un presidente del Consiglio formatosi nel vecchio Pci... In fondo, anche sull'obelisco e sulla Venere pendeva un po' una leggenda nera stile Gioconda: se si pensa al modo in cui il primo fu recuperato per portarlo a Roma nel

mentre giaceva in terra e a pezzi; e la seconda era stata ritrovata proprio dai nostri archeologi, giusto un anno dopo la fine della guerra di conquista della Libia. Ma in effetti è vero che anche il nostro patrimonio artistico è zeppo di capolavori predati a altri: dagli obelischi che i Cesari portarono via all'Egitto, a quei Cavalli di San Marco che i veneziani portarono via da Costantinopoli (e che anch'essi erano stati poi prelevati da Napoleone e restituiti dopo il 1815...). È giusto restituire

queste opere? Italia Nostra, ad esempio, ha provato a fare le barricate contro il trasferimento della Venere di Cirene, ma altre associazioni culturali si battono invece per i rimpatri. Ad esempio, quella che dal 1986 raccoglie firme e organizza manifestazioni per chiedere al Museo di Etnologia di Vienna di restituire al Messico la corona in piume di *quetzal* già appartenuta al sovrano azteco Montezuma, e che è proprio un discendente di Montezuma a prendersene. Una curiosa guerra economica si è scatenata poco fa tra il governo di Pechino e Christie's su due bronzi già appartenuti a Yves Saint-Laurent, e che la società d'aste ha venduto lo stesso, pur dopo la minaccia di vedere bloccata ogni propria attività in Cina. Secondo la Repubblica Popolare, infatti, trattare quelle due teste di topo e di coniglio, trafugate dal Palazzo d'Estate di Pechino

dalla truppe franco-britanniche durante le Guerre dell'Oppio, significa non tener conto «dei sentimenti del popolo cinese e dei diritti storici della Cina sui suoi beni culturali». E la proposta dell'ex-compagno dello stilista Pierre Bergé, che avrebbe restituito le due statuette in cambio di un'apertura politica e della libertà per il Tibet, hanno se possibile reso i governanti di Pechino ancora più furibondi. Il bello è che, pur scolpite in Cina e in stile cinese, le due teste sono in realtà opera sette-

centesca di un artista italiano: il gesuita Giuseppe Castiglione. Potremmo essere noi a inserirci nella disputa per rivendicare i bronzi?

**La storia** diventerebbe altrettanto intricata del Tesoro di Priamo: insieme di oggetti preziosi che il tedesco Heinrich Schliemann portò via dal territorio turco senza permesso per darli ai Musei Imperiali di Berlino, e che nel 1945 furono portati via dall'Armata Rossa. Ufficialmente sparito, il Tesoro saltò però fuori nel 1993 al Museo Puskin di Mosca, e nel 1996 la nuova Russia di Putin iniziò le trattative per restituirlo alla Germania. Ma i direttori del Puskin e dell'Ermitage di San Pietroburgo, in cui è stata dirottata una parte dei pezzi, si sono opposti, sull'assunto che il Tesoro va considerato un indennizzo per gli immensi danni che l'invasione tedesca provocò al Paese, e d'altra parte anche la Turchia ha chiesto la restituzione. Si è inserita perfino la Grecia, sebbene i suoi titoli si limitano alla notorietà che il greco Omero ha dato al sito di Troia, spingendo il tede-

sco Schliemann a farvi i suoi scavi; e alla nazionalità della moglie di quello stesso Schliemann che fu la prima a adornarsi con quei monili dopo oltre 5000 anni (perché in realtà il

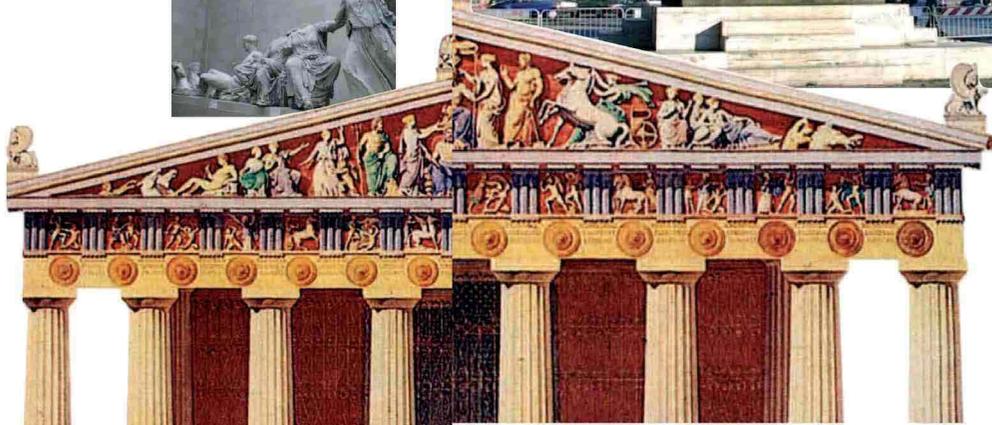
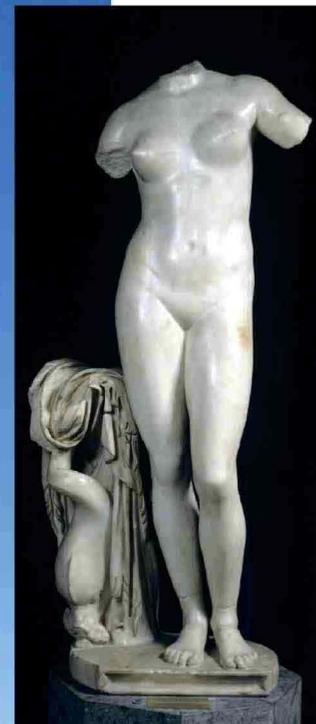
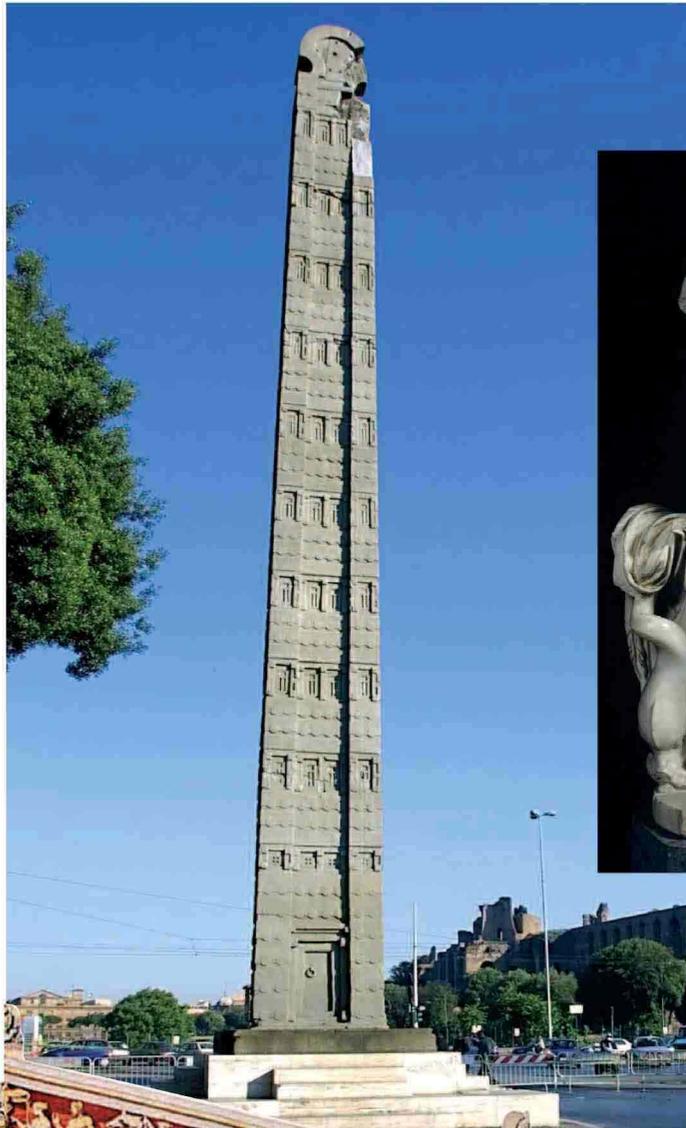
Tesoro è di almeno 1800 anni più antico di quella Guerra di Troia dell'*Iliade* in cui l'archeologo tedesco li aveva collocati).

**Ma se i titoli** della Grecia sul Tesoro di Priamo sono per lo meno evanescenti, quelli sui marmi di Elgin sono invece altrettanto solidi quanto quello stesso marmo. È lo stesso Hitchens, prima di polemizzare, a fornire quella precisa ricostruzione storica che inizia dall'anno 432 a.C.: quando dopo 15 anni di lavori il governo ateniese di Pericle completò la costruzione del Partenone. Che, come sa chi ha studiato il greco a scuola, viene da Athena Parthenos: la Athena Vergine da cui la città stessa prendeva il nome, e il cui precedente tempio era stato distrutto dai persiani durante la loro breve occupazione. Sembra, perché la loro fede zoroastriana aveva un orrore iconoclasta per le immagini di divinità, almeno altrettanto feroce che non quella dei Taleban. A ogni modo il complesso in marmo, situato su quell'Acropoli che era la parte più alta della città, fu realizzato con la supervisione del grande Fidia. E in principio fu anche un mo-

numento ai caduti delle guerre contro i persiani, oltre che un modo per assicurare ai cittadini una piena occupazione antelitteram. Apogeo dell'arte greca, il Partenone non passò indenne ai rivolgimenti dei millenni a venire, trovandosi via via trasformato prima dai bizantini in cattedrale ortodossa; poi dai crociati in chiesa cattolica; dopo ancora dagli ottomani in moschea e deposito di munizioni su cui venne a cadere in pieno una bomba veneziana. Ma, come avrebbe spiegato Byron in uno dei Pellegrinaggi del Cavaliere Aroldo, «di tanti predon vili che fero/ A questo che d'Acropoli sul dorso/ Tempio d'innalza, oltraggio, onde costretta/ Pella si dilungò del suo vetusto/ Dominio lamentando, il più feroce,/ Il più dannoso e l'ultimo qual fue?/ Caledonia arrossisci! Un de' tuoi figli». Lo scozzese Lord Elgin, ambascia-

tore britannico a Costantinopoli, che nel 1802 riuscì a strappare al sultano un avventuroso permesso a portarsi via quanti più marmi riuscisse.

**In effetti**, racconta Hitchens, la sua idea originaria era addirittura quella di usare quei capolavori per adornarsi una villa. È andata dunque anche bene che poi il tutto sia finito al British Museum. E non c'è dubbio che la vicinanza di quei capolavori abbia fecondato la passione per la classicità nell'Inghilterra del XIX secolo. Anche se, ci testimoniano i versi di Byron, anche a quei tempi l'operazione fu vista da molti come un misfatto. Oggi, però, la principale conseguenza resta nel grottesco sparpagliamento di un'opera d'arte ovviamente concepita per essere vista nel suo insieme. Dei 115 pannelli originali del fregio, infatti, 36 si trovano oggi ad Atene, uno al Louvre, 56 al British Museum, vari frammenti sono sparsi tra Palermo, Vienna e Karlsruhe, e il resto è scomparso. Mentre delle 92 metope 39 stanno ad Atene e 15 a Londra. Da decenni il governo greco chiede di poter ricomporre l'unitarietà del tutto, e da decenni il British Museum si rifiuta. E uno degli argomenti principali per cui lo fa è appunto questo: che succederebbe se tutti i musei e le collezioni d'arte al mondo dovessero restituire i propri pezzi? Risponde Hitchens che «il Partenone è un edificio unico non solo per i greci ma per tutta la civiltà che si definisce occidentale e vanta una discendenza dalle illuminate epoche antiche», e che «anche se colpita dalle guerre e dal tempo, la struttura è rimasta laddove è sempre stata e conserva una forma perfettamente riconoscibile». Insomma, «questo distingue inequivocabilmente il Partenone da qualsiasi altro precedente, fortunato o meno. Semplificamente non esiste alcun altro caso nella storia che soddisfi tutti questi criteri».



A sinistra, il Partenone rielaborato in computer grafica con a fianco i fregi esposti al British Museum. In alto, la stele di Axum e la Venere di Cirene. Nella pagina a fianco, la *Mona Lisa* di Leonardo e, sotto, la copertina del libro di Hitchens "I marmi del Partenone-Le ragioni della loro restituzione"



◆ Di recente, nonostante imalcontenti, l'Italia ha restituito a Etiopia e Libia la stele di Axum e la Venere di Cirene